

**IL GIORNALISMO PER IL SOCIALE, TRA
CRONACA E RESPONSABILITÀ**



Premessa

Nel 2012 il Premio Sodalitas Giornalismo per il Sociale giunge alla 10^o Edizione.

In occasione di questo evento Sodalitas ha inteso accompagnare la consueta Premiazione con una riflessione sull'evoluzione del Giornalismo per il Sociale negli ultimi anni.

Questa iniziativa intende assumere finalità più ampie: l'opportunità di un'analisi sul rapporto tra Giornalismo per il Sociale e la crescita del mondo connesso alla sensibilità ed alla Responsabilità Sociale; l'occasione per istituire una pratica di osservazione anche più sistematica di quella attuale; l'opportunità, per Sodalitas, di fornire maggiore visibilità al Premio attraverso la diffusione di contenuti auspicabilmente interessanti per i soggetti, istituzionali e privati, attenti alle tematiche del Sociale.

È stato quindi svolto uno studio ad hoc, che si è proposto di analizzare l'evoluzione del Giornalismo per il Sociale nel corso delle sue diverse edizioni, per delinearne le componenti strutturali ed eventualmente il cambiamento.

Il Metodo

Questo studio è stato realizzato attraverso un'analisi semiotica desk*: disciplina elettiva nello studio dei testi, e per questo particolarmente pertinente alla identificazione e interpretazione delle componenti del linguaggio, in questo caso di quello giornalistico.

La nostra esperienza di ricerca nella comunicazione e come Giurata, negli anni, al Premio Giornalismo per il Sociale di Sodalitas, ci ha peraltro fornito un utile background per affrontare questo tema specifico.

La ricerca ha preso in considerazione gli articoli giornalisti pre-selezionati, tra tutti i candidati, dalle Commissioni di valutazione esterne, ed oggetto di analisi per la selezione dei vincitori da parte della Giuria del Premio. Si tratta di 342 articoli complessivamente, che corrispondono a circa il 10% degli articoli pervenuti a Sodalitas nel corso degli anni.

Lo studio è stato condotto sulla base di una pre-analisi su un campione di circa 70 articoli, che ha permesso di identificare alcune variabili esplicative-chiave. Sulla base di queste variabili è stato costruito uno schema di lettura, in linea con il nostro modello Astarea Media Analysis®, che ha consentito la definizione di una scheda/questionario, poi compilata per ciascuno dei 342 articoli oggetto di studio.

Le schede sono state poi sottoposte ad una elaborazione statistica e ad una lettura qualitativa.

Il modello di analisi è organizzato in quattro sezioni, che nel complesso disegnano un percorso di lettura strutturato, completo e coerente.

Le sezioni, piani di analisi fra loro correlati, sono:

I Piani di Analisi	
Analisi del Contenuto	▶ Osservazione della composizione e della articolazione semantica degli articoli
Analisi Stilistica	▶ Ordinamento delle scelte formali adottate, delle loro funzioni e dei loro effetti
Analisi Pragmatica	▶ Studio della relazione costruita tra giornalista, mondo raccontato e lettori
Analisi Contestuale	▶ Posizionamento dell'articolo entro il mondo più ampio dell'informazione

Si ringraziano per la preziosa collaborazione **Raffaele Solaini**, *Docente di Semiotica all'Istituto Europeo del Design*, e **Jacopo Bedussi**.

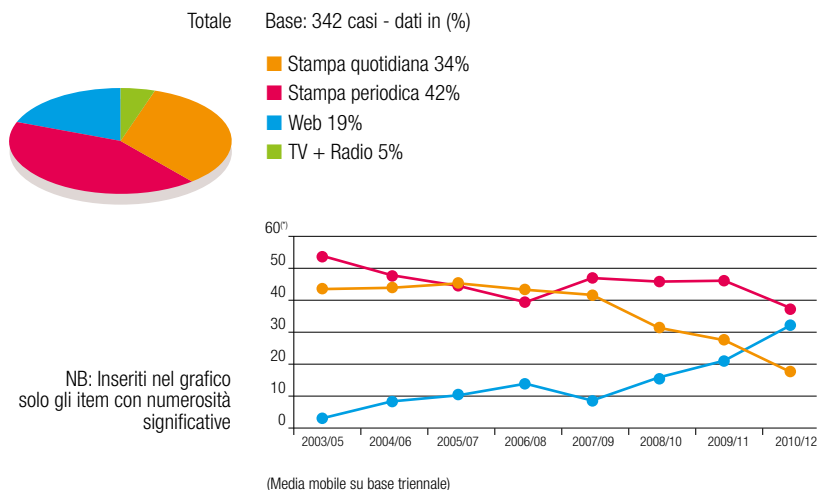
Sezione 1: I contenuti

1.1 - I Media

La stampa è la maggiore erogatrice di articoli che riguardano il Sociale, con una presenza più significativa di quella periodica rispetto alla quotidiana – non solo quanto a numerosità degli articoli, ma anche quanto a costanza nel tempo.

Tendenzialmente negli anni diminuiscono articoli della stampa quotidiana con un corrispondente aumento di quelli del web: una crescita fisiologica, dato lo sviluppo del web in generale e della progressiva sostituzione del cartaceo, ma anche allusiva alla sostituzione dei quotidiani piuttosto che dei periodici. Si potrebbe parlare quindi di una maggiore competitività del web nei confronti dei quotidiani, per la sua capacità di stare nel presente e di girare “in tempo reale” ancor più dei quotidiani.

Media utilizzato



Da notare, peraltro, il persistente ancoraggio dello stile web a quello della carta stampata: viene poco utilizzata, ad esempio, la possibilità di costruire rimandi in rete fra articoli che affrontano tematiche correlate. Inoltre, la scrittura scarsamente sintetica non sembra tipica di un web editor bensì di un giornalista cartaceo, che è passato su un diverso media senza adattamento.

I dati in nostro possesso, ad esempio, indicano una forte presenza di titoli che ricercano sorpresa piuttosto che chiarezza e informatività: capaci quindi di suscitare la curiosità dei lettori, ma non di ottenere visibilità sui motori di ricerca.

Sintesi

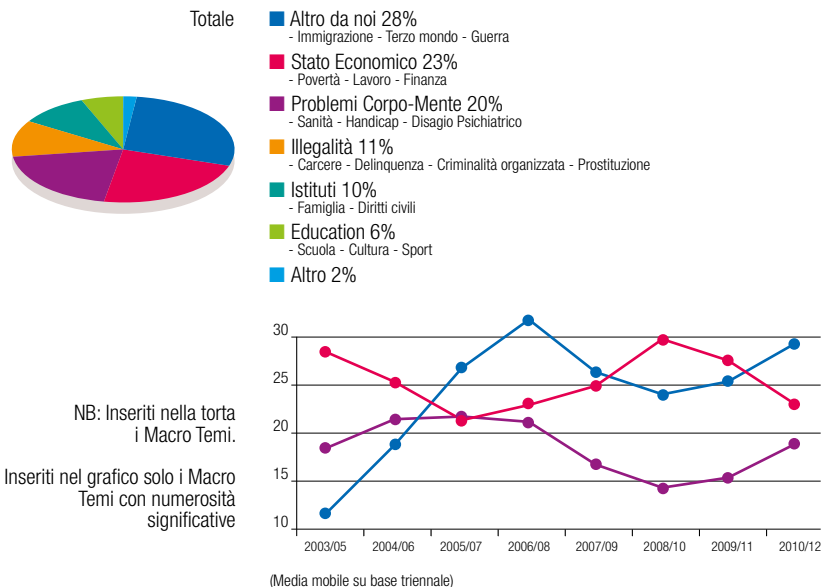
1. Diminuisce la stampa quotidiana, cresce in proporzione inversa il web. I due media appaiono in competizione diretta fra di loro
2. Il web, tuttavia, viene utilizzato ancora più come alter ego del cartaceo, che come canale dotato di regole e potenzialità proprie
3. Rimane stabile la stampa periodica, canale elettivo dello zoccolo duro del Giornalismo per il Sociale

1.2 - Gli Argomenti

Dieci anni di Giornalismo hanno prodotto un'enorme pluralità di argomenti, che al trattamento statistico diventa estrema polverizzazione con conseguente difficoltà di lettura. I singoli argomenti sono stati quindi accorpati in macro aree, che possano restituire informazioni significative:

- “Altro da noi”
- “Stato Economico”
- “Corpo-mente”
- “Illegalità”
- “Istituzioni”
- “Education”

Gli Argomenti



Come si vede, gli argomenti più ricorrenti riguardano quello che abbiamo chiamato “Altro da noi”, seguito da “Stato economico” e da “Problemi Corpo-Mente”. All’interno di ciascuno di questi, si notano accentuazioni e tendenze diverse in relazione alle diverse sotto-aree.

Nell’Altro da noi, la sotto-area Immigrazione svolge un ruolo nettamente dominante rispetto alle tematiche del cosiddetto Terzo Mondo e alle Guerre. Sembra, e forse è comprensibile, che queste problematiche diventino significative a partire dal momento dell’incontro con il nostro mondo, quando cioè lo straniero diventa immigrato, mentre non si esprima altrettanto interesse nei confronti delle dinamiche interne che anticipano e generano l’immigrazione. Da questo punto di vista, pare mancare una capacità del Giornalismo per il Sociale di rivolgere l’attenzione ai processi in fieri.

All’interno dell’argomento Stato Economico, la curva dell’interesse

– con un picco degli articoli nel 2007/08 e nel 2009/10 – procede parallelamente alla medesima curva, manifestata negli stessi anni per il sottoinsieme rappresentato dal mondo del Lavoro: in tempo di crisi il tema del lavoro assume una rilevanza sociale key, in quanto benchmark e sensore di qualche cosa che non funziona. Apparentemente paradossale il calo degli articoli dedicati allo Stato Economico nell'ultima annata 2011/12: si avanza l'ipotesi che i temi affrontati nella sezione non siano più considerati pertinenti per il Giornalismo per il Sociale essendo rappresentativi non di fenomeni di margine ma della normalità strutturale della società e, per questo, probabilmente migrati entro le sezioni centrali delle testate.

Nell'ambito Problemi Corpo-Mente, prevalgono nettamente le questioni di ordine fisico e sistemiche che percorrono la sanità dal punto di vista istituzionale, rispetto a quelle di ordine psichiatrico o dell'handicap.

Fra gli argomenti meno trattati, spiccano l'area dell' Education (Scuola e Sport) e quella degli Istituti (Famiglia e Diritti Civili): in particolare, l'andamento analogo di Scuola e Famiglia all'interno delle rispettive macro-aree appare emblematico della scarsa vicinanza della stampa sociale nei confronti delle agenzie di socializzazione primaria – se è vero che la scuola subentra alla famiglia lungo l'evoluzione psicologica della persona – che peraltro non sembrano esenti da criticità profonde e da drammi individuali malcelanti un disagio probabilmente strutturale.

1.3 – Dinamiche Sociali e Mezzi-Risultati

Nota Metodologica

La quantificazione degli argomenti affrontati negli articoli non può rendere a pieno le modalità narrative e quindi il senso qualitativo degli articoli. In altri termini: quando si parla di Famiglia, che cosa se ne dice? Famiglia come nucleo di integrazione o come luogo di anomia sociale? E ancora: si parla di ricongiungimento familiare o di frustrazione da irrimediabile lontananza?

Sono stati quindi inclusi nell'analisi due livelli di lettura: uno riguarda le

Dinamiche Sociali (in pratica: quali sono le “storie” che si raccontano); l’altro, i Mezzi-Risultati (in pratica: come le situazioni sociali si attrezzano e quali sono gli effetti dell’azione).

Le diverse dinamiche sociali sono state aggregate in quattro macro-aree, rispettivamente definite:

- *Sviluppo*
- *Integrazione*
- *Impoverimento*
- *Marginalizzazione*

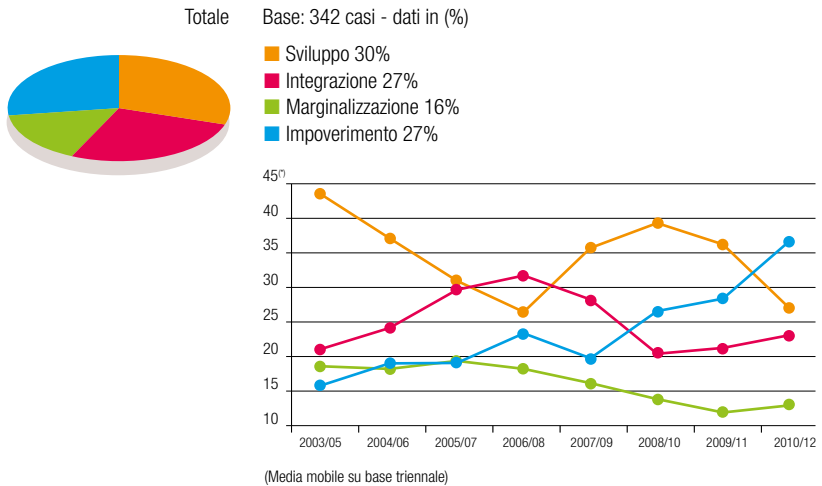
Da un lato, infatti, si notano processi di segno positivo che possono investire gli aspetti materiali dell’esistenza (“Sviluppo”, che comprende Nuovi progetti, Riscatto, Promozione socio-economica e Formazione), o quelli simbolici (“Integrazione”, che comprende Emancipazione, Libertà, Solidarietà/Assistenza, Riconoscimento e Dialogo).

Dall’altro lato, si registrano processi di orientamento inverso e negativo, che, allo stesso modo, possono riguardare condizioni materiali (“Impoverimento”, che comprende Abbandono, Maltrattamento/Abuso, Arretramento Socio-Economico), o simboliche (“Marginalizzazione”, che comprende Invisibilità Sociale, Isolamento ed Esclusione, Discriminazione).

Il secondo parametro, Mezzi-Risultati, osserva l’accumulo o la perdita di risorse attraverso le quali raggiungere o meno i fini auspicati.

Si avranno allora quattro possibilità. Costruzione di una competenza: attrezzarsi per partire; Mancanza/perdita di strumenti adeguati: impossibilità del fare; Raggiungimento di un successo/riconoscimento: arrivare e festeggiare; Frustrazioni di fronte a mete irraggiungibili: il disagio è irrecuperabile.

Dinamiche Sociali



I risultati si prestano a una duplice lettura, ambivalente ma non ambigua. Da una parte, le dinamiche sociali di segno positivo (Sviluppo e Integrazione) appaiono in generale - cioè considerando l'insieme degli argomenti - leggermente sovradimensionate (57%) rispetto a quelli di segno negativo, Marginalizzazione ed Impoverimento (43%).

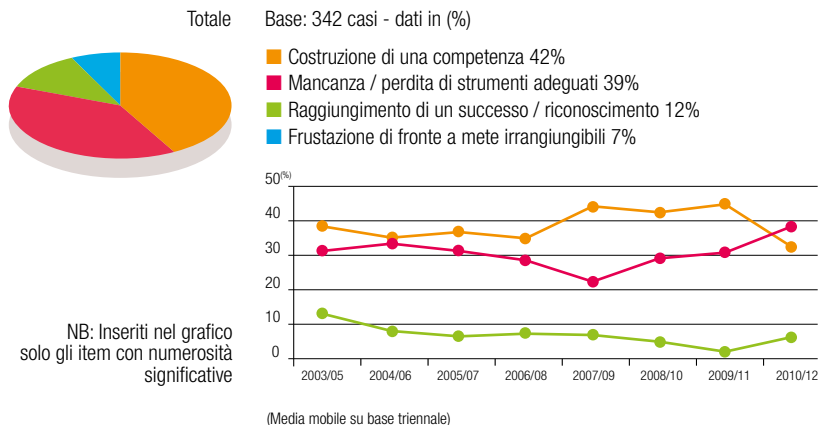
In questo leggiamo un'attenzione costruttiva nei confronti di quanto si sta muovendo, piuttosto che una pura osservazione del disagio.

Secondo: prevalgono, nel loro insieme, le dinamiche relative alla concreta situazione materiale delle persone (Sviluppo ed Impoverimento) rispetto a quelle di carattere più identitario e simbolico (Integrazione e Marginalizzazione).

Detta in termini oggi fuori moda, la rappresentazione giornalistica coglie prevalentemente i fenomeni che appartengono alla struttura economico-sociale che non alla sovrastruttura culturale e psicologica.

L'analisi delle tendenze restituisce peraltro lo specchio dei tempi: negli ultimi anni diminuiscono relativamente gli articoli che parlano di Sviluppo (dal 44% del 2004 al 21% del 2011), mentre aumentano quelli che parlano di Impoverimento e Arretramento sul piano personale. Anche in questo caso, l'elemento materiale è dominante rispetto a quello simbolico. Il problema del riconoscimento, di questi tempi, arretra rispetto al disagio concreto.

Mezzi - Risultati



In generale, prevalgono nettamente i racconti che cercano, o trovano, un happy ending. L'orientamento a costruire nuove competenze insieme con il raggiungimento del successo superano infatti di quasi 10 punti gli orientamenti negativi (assenza di competenze adeguate o frustrazioni nonostante gli sforzi). Prevalgono racconti di resistenza, di riorganizzazione strategica o addirittura, anche se in casi minoritari, di raggiungimento di successi insperati.

Questo dato generale (cioè medio) si ridimensiona tuttavia nell'evoluzione diacronica, che fotografa la crisi con grande precisione temporale: da un lato, a partire dal 2008/09, decrescono i racconti che esprimono la costruzione delle competenze (dal 61% del 2008/09, al 26% del 2011/12); dall'altro, aumentano parallelamente gli articoli che raccontano il processo inverso, cioè la perdita di strumenti e di competenze (dal 31% del 2008/09 al 56% nel 2011/12).

Altrimenti detto: il Giornalismo per il Sociale fotografa negli ultimi anni una società piena di difficoltà, ma sembra anche incaricarsi di svolgere un ruolo edificante nel rappresentare percorsi orientati a superarle. Tuttavia la gravità della situazione contingente interrompe il trend e obbliga ad una osservazione (e visione) più pessimistica.

1.4 - Il trattamento degli argomenti

Le variabili che riguardano le Dinamiche Sociali ed il rapporto Mezzi-Risultati offrono quindi spunti per meglio comprendere i contesti, entro cui i diversi temi sociali (la famiglia, la salute, l'immigrazione etc..) acquistano e precisano il loro significato.

Come si è visto, l'Immigrazione è uno dei temi ricorrenti. Ma che cosa si dice dell'Immigrazione?

Senza dubbio è "scritta" prevalentemente come luogo nel quale la speranza di progredire risulta scarsa, sia sul piano economico-sociale che identitario.

Infatti nel 29% dei casi viene raccontata come ambito di deprivazione economica, e quasi allo stesso modo (28%) come carente di riconoscimento sociale ed individuale.

Ciononostante, emerge anche un andamento opposto, che intercetta i segnali di solidarietà e i tentativi di integrazione e dialogo (31%) - anche se, di fatto, questo non riesce a bilanciare una visione negativa della situazione economica dell'immigrazione, probabilmente il suo fenomeno più critico. A conferma del saldo negativo, si manifesta anche un rapporto non positivo tra Mezzi e Risultati: nel 52% degli articoli che parlano di immigrazione si segnala l'assenza di strumenti adeguati a risolvere la precarietà (ricordiamo che nella media delle diverse problematiche questa carenza si attesta al 39%), e coerentemente, nel 12% si segnala la frustrazione di fronte a mete irraggiungibili (un dato quasi doppio rispetto alla media del 7%); al contrario, i fenomeni positivi denotano un segno molto diverso rispetto agli altri temi. Possibilità di costruire delle competenze: 28% (contro la media del 42%); raggiungimento di successi: 8% (contro la media del 12%). In sintesi: qualcuno cerca di occuparsi dell'immigrazione in chiave di integrazione, una qualche volontà di normalizzare la vita di queste persone esiste, ma i fattori che giocano contro appaiono difficilmente arginabili.

L'argomento dello Stato Economico (che comprende Povertà, Lavoro, Finanza) viene trattato per lo più all'insegna di dinamiche di Impoverimento: quasi il 40% degli articoli ne parla in questi termini (e sappiamo invece che le dinamiche di impoverimento occupano di media solo ¼ degli articoli). Se però escludiamo l'area della Finanza,

che nel blocco tematico della Stato Economico (paradossalmente, ma non tanto se si considera la sensibile attenzione prestata al fenomeno del microcredito) risulta quella meno “critica”, spiccano con chiarezza le difficoltà economico-sociali legate non tanto al tema specifico della Povertà (che infatti si adegua alla media del comparto), quanto al tema del Lavoro. Infatti, nel 58% dei casi viene collegato alla dinamiche dell'Impoverimento, con particolare riguardo all'arretramento socio-economico e allo sfruttamento.

L'analisi in termini di rapporto Mezzi-Fini riguardo ai temi dell'area Stato Economico segnala nel complesso un andamento più bilanciato rispetto alle Dinamiche Sociali, anche se sempre con segno più negativo rispetto alla media degli articoli – e soprattutto riguardo l'assenza o la perdita di strumenti atti a risolvere le negatività. Anche in questo caso l'area Finanza, pur nella sua esile presenza, aumenta notevolmente i segnali positivi: addirittura nel 79% dei casi si parla di crescita di strumenti e competenze, mentre sono pochissimi i casi in cui i mezzi e le possibilità si perdono.

E sempre l'area del lavoro catalizza le negatività, soprattutto a causa del disagio legato ai licenziamenti, al non riconoscimento di ruolo, alla mancanza di soluzioni alternative: il 64% degli articoli affrontano l'argomento in questi termini, contro il 30% che parlano della capacità di acquisire le competenze necessarie al riscatto (e siamo comunque notevolmente sotto la media del 42%).

Il lavoro si conquista quindi in assoluto il primato nelle Dinamiche Sociali negative rispetto a tutti i temi trattati dal Giornalismo per il Sociale negli ultimi 10 anni.

I Problemi Corpo-Mente, altro tema “caldo” del Giornalismo per il Sociale, viaggiano in netta controtendenza rispetto agli altri dominanti, Altro da noi (con l'Immigrazione al primo posto), e Stato Economico (con il Lavoro in pole position).

Le dinamiche sociali che riguardano i problemi Corpo-Mente appaiono paradossalmente quasi euforizzanti: l'insieme di Sviluppo ed Integrazione raggiunge il 67% degli articoli (ricordiamo che mediamente

parlano in questi termini circa la metà degli articoli nel loro complesso). In particolare, ci si focalizza sulle dinamiche di Assistenza e Solidarietà, e sui Nuovi Progetti.

Coerentemente, anche quanto a rapporto Mezzi-Risultati l'area Problemi Corpo-Mente è orientata in senso positivo: non solo riguardo alla costruzione di competenze, in sintonia con la media, ma soprattutto quando si parla di raggiungimento di successi - con il 38% degli articoli, contro al 12% della media.

In assoluto, sembra che un mondo che fa fatica a trovare i propri percorsi evolutivi dedichi al comparto sanitario il compito di mostrare racconti capaci di infondere fiducia soprattutto con il raggiungimento di obiettivi. In realtà la spiegazione potrebbe risultare un po' meno entusiasmante: in un ambito dove la cronaca quotidiana corrente esalta la negatività (a volte istituzionalizzata), il Giornalismo per il Sociale viene ispirato quando si intercettano modalità e soggetti, individuali o collettivi, privati o istituzionali, che intervengono per la soluzione dei problemi.

Sintesi

1. Gli argomenti ricorrenti, immigrazione, lavoro, salute fanno emergere i punti di maggiore allarme sociale
2. È tuttavia diverso il modo in cui ciascun argomento viene contestualizzato e interpretato: mentre l'immigrazione è palestra di confronto fra buone intenzioni e difficoltà insuperabili, sul lavoro si condensano ansie con poche vie d'uscita, mentre la salute rimane luogo su cui investire le residue speranze
3. Si osserva un intento costruttivo nella rappresentazione prevalente di storie con intonazione edificante e propositiva. Tale intento si indebolisce di fronte alle più recenti difficoltà
4. Fra i temi portatori di nuova speranza, fa la sua comparsa la finanza, segnale debole di un mondo che si sta riorganizzando

Sezione 2: Lo Stile

2.1 - Lo Stile dell'Articolo

Nota Metodologica

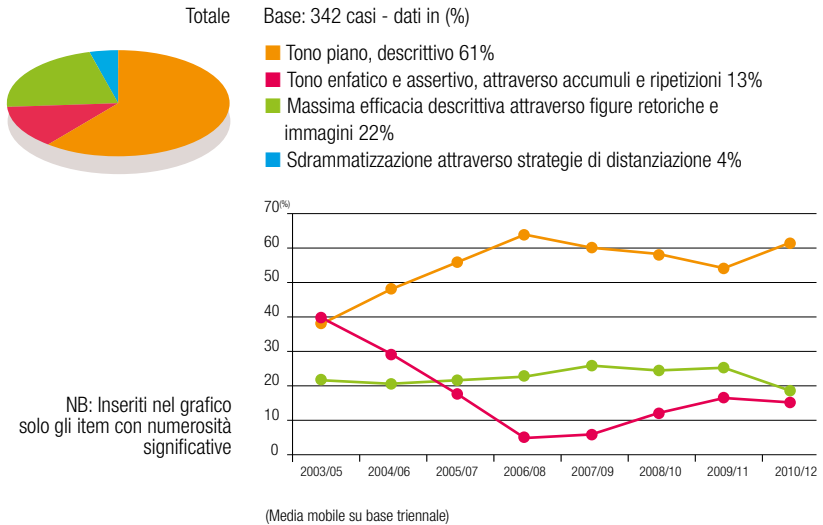
La cifra stilistica degli articoli è stata analizzata sulla base di una matrice retorica costruita su due variabili:

- *Oggettivo vs. Soggettivo: quanto si cerchi di rappresentare i fatti per quello che sono e quanto, al contrario, emerga il filtro soggettivo del giornalista e "la sua penna" (lo stile, la passione, la disposizione).*
- *Convenzionale vs. Figurato: quanto il lessico e l'aggettivazione siano debitori di stereotipi invalsi e modi di dire comuni (stile convenzionale), e quanto invece si cerchino immagini nuove, prospettive particolari (stile figurato).*

Questa matrice genera quattro diverse possibilità stilistiche:

- *Tono piano e descrittivo, "grado zero" della scrittura (stile oggettivo e convenzionale)*
- *Tono enfatico e assertivo attraverso cumuli (stile soggettivo e convenzionale)*
- *Massima efficacia descrittiva attraverso figure e immagini (stile soggettivo e figurato)*
- *Sdrammatizzazione attraverso strategie di distanziamento (stile oggettivo e figurato)*

Lo Stile dell'Articolo



Complessivamente prevale uno stile di scrittura piano e descrittivo, minoritari invece gli stili più soggettivi, che puntano all'enfasi e alla retorica.

In particolare, la descrittività sembra consolidarsi nel tempo, raggiungendo la punta del 74% nel 2011 rispetto al 38% del 2004, a fronte di un analogo decremento della soggettività, che passa dal 62% degli articoli nel 2004 al 26% nel 2011.

Ancora meno diffuso, l'utilizzo di stili figurati (ricerca di immagini nuove e prospettive particolari), mediamente nel 26% dei casi che però decresce nel tempo fino a raggiungere il 16% nell'ultimo anno.

Sembra affermarsi uno stile allineato alle sezioni più tradizionali della stampa quotidiana, modellato sulla cronaca, dalla quale è apparentemente bandita ogni manifestazione di soggettività, ad esempio con l'abolizione della prima persona singolare ad indicare l'io narrante, il giornalista, e con l'uso ricorrente di stilemi e modi di dire che consentano una più veloce leggibilità oltre che un aggancio alla narrazione giornalistica più ampia.

La cifra stilistica cambia comunque in relazione ai diversi media in cui gli articoli vengono pubblicati: comprensibilmente, lo stile piano è meno utilizzato nei periodici, che per ampiezza, tempo di lettura e lontananza dalla sezione cronaca consentono un uso più libero della penna. Infatti, mentre lo stile piano e descrittivo è usato nel 65% degli articoli pubblicati su un quotidiano, il valore scende al 52% in quelli pubblicati sui periodici, a fronte di un aumento sugli stessi degli articoli caratterizzati da un maggior tasso di retoricità e quindi dello stile figurato.

E ovviamente la frequenza dello stile piano e descrittivo aumenta leggermente nei mezzi audiovisivi, che delegano a immagini, musica e suoni il compito di illustrare i mondi raccontati, lasciando al verbale una funzione informativa o di puro commento.

Infine, il web adotta più della stampa quotidiana e periodica uno stile piano, dato che i problemi di leggibilità legati a questo medium obbligano alla massima chiarezza, anche ridimensionando le eventuali tentazioni di usare enfasi retorica.

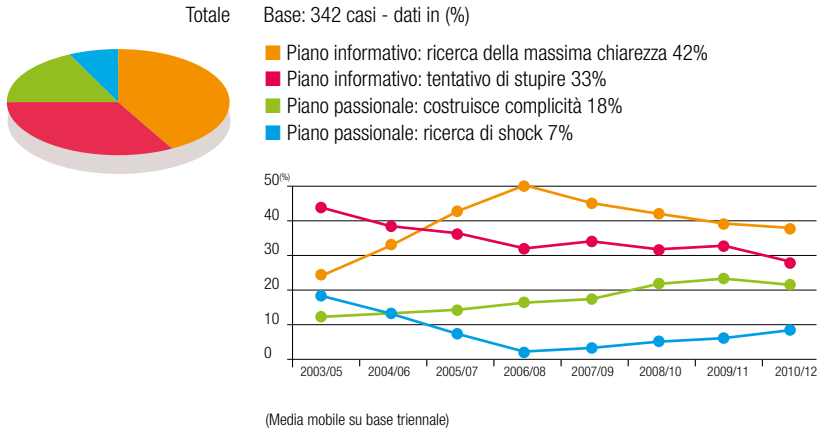
2.2 - Lo Stile del Titolo

Nota Metodologica

L'analisi del titolo osserva quale strategia venga utilizzata per attrarre l'attenzione dei lettori, verificando innanzitutto se sia privilegiato il piano informativo, o quello passionale. Entrambi i livelli possono assecondare le aspettative dei lettori (facilitando la comprensione sul piano informativo, o sviluppando complicità su quello passionale), oppure tendere a colpirli (stimolando la loro curiosità sul piano informativo, o generando shock sul piano passionale). Questa la classificazione degli stili del titolo:

- *Piano Informativo: ricerca della massima chiarezza*
- *Piano Informativo: tentativo di stupire*
- *Piano Passionale: costruisce complicità*
- *Piano Passionale: ricerca di shock*

Lo Stile del Titolo



A fronte di uno stile, come si è visto, piano e descrittivo negli articoli, le strategie di titolazione appaiono meno funzionali a favorire un'immediata comprensione dell'argomento trattato, con sintesi e chiarezza.

Infatti solo il 42% dei titoli cercano una sintesi informativa (rispetto al 61% del tono piano e descrittivo dell'articolo).

Peraltro sembrano diminuire nel tempo (passando dal 51% del 2006/07 – il punto più alto – al 33% del 2011/12).

Molto meno numerosi (il 24%), i titoli che invece svolgono una funzione emotiva piuttosto che informativa, con un tono complice (più numerosi) piuttosto che alla ricerca di shock (meno numerosi). Tuttavia il titolo emozionale dimostra una tendenza alla crescita nel tempo, opposta rispetto al decremento del titolo informativo.

In sintesi: la difformità tra stile dell'articolo e stile del titolo, ma anche la correlazione tendenzialmente inversa, tra piano informativo in decrescita e piano emozionale in crescita sembra alludere alla presenza e al rafforzamento di un gap tra lo stile del giornalista e lo stile con il quale la testata riassume e fa circolare il pezzo all'interno del giornale, e lo promuove ai lettori. Quasi che i due elementi volessero assumere funzioni sempre più diverse e complementari, informare, l'articolo, ed attrarre, il titolo.

In quest'ambito una deviazione significativa è costituita dai titoli usati dalla stampa periodica, nella quale, pur attestandosi sul piano informativo, i titoli agganciano il lettore cercando di stupirlo, piuttosto che applicando la massima chiarezza: infatti ben il 43% puntano a invogliare alla lettura stimolando la curiosità, di contro al 21% che utilizzano uno stile prettamente informativo.

Infine, il web: la presenza dei titoli informativi è relativamente molto inferiore a quella della stampa quotidiana (54% rispetto al 62%). Il 41% propongono invece una sintesi "obliqua" (cioè piegando il piano informativo al tentativo di stupire, o spostando direttamente il fuoco dell'attenzione sul piano passionale).

Anche se queste due ultime strategie sono allineate alla media degli articoli, appaiono comunque inadeguate rispetto alle regole del canale, in particolare quelle dettate dagli algoritmi dei motori di ricerca: infatti gli articoli non potranno essere recuperabili da chi non conosca già il titolo ma sia solo alla ricerca di informazioni su un determinato ambito/argomento/tema.

2.3 – Il meccanismo di costruzione della notizia

Nota Metodologica

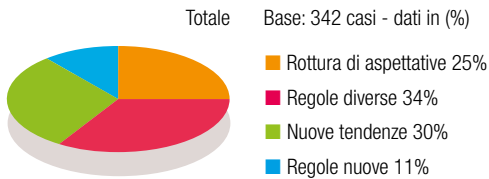
Alcuni eventi diventano notizie se considerati particolarmente significativi, in quanto capaci di risaltare entro un contesto. Il valore, o il peso, di un evento, la sua "notiziabilità" dipende dunque dalla relazione fra l'evento e il contesto, o fra il caso e le nostre aspettative (la regola). Significativo è dunque tutto ciò che "salta agli occhi", e che abbiamo declinato in queste 4 categorie:

- *Rottura di aspettative: tutto ciò che notiamo così come si nota un oggetto fuori posto.*
- *Regole diverse: contesti che mandano all'aria le nostre aspettative chiedendoci di capire e di adattarci, come quando si deve mangiare con le mani seduti per terra.*
- *Nuove tendenze: fenomeni che risaltano come una cravatta che*

appare fuori posto ma che crea al contempo una nuova idea di eleganza.

- *Regole nuove (e spesso attese): quando i casi singoli, le nuove tendenze, trovano un esito normativo che li inquadri in modo (finalmente) adeguato.*

La Costruzione della Notizia



Le diverse modalità della notiziabilità appaiono articolate in maniera equilibrata e chiaramente leggibili.

Prevalgono gli articoli che affrontano mondi strutturalmente diversi da noi, una scelta facilmente spiegabile con la missione stessa del Giornalismo per il Sociale, volto a rappresentare situazioni non conosciute rendendole note e comprensibili, nonché quelli che focalizzano il nuovo che emerge.

Significativamente bassa la frequenza dei pezzi che parlano di Nuove Regole, a dimostrazione, forse, di un processo legislativo che fatica a seguire, assecondare e risolvere i fenomeni rilevati dal Giornalismo per il Sociale.

Nell'analisi diacronica risaltano alcuni trend significativi, che rompono l'equilibrio complessivo dei pesi medi.

Nel tempo infatti sembrano crescere i casi di "Rottura delle aspettative", che passano dal 13% del 2004/05 al 44% del 2011/12 (a fronte di una media del 25%). Decrescono invece le notizie fondate sulla rilevazione di Nuove tendenze, passate dal 47% del 2004/05 al 16% del 2010/11 (a fronte di una media del 30%).

La struttura dei titoli sembra quindi riflettere una società presa in contropiede, in cui cresce il senso di sorpresa ("Rottura delle aspettative") non ancora controbilanciato dal movimento contrario e successivo per riorganizzarsi ("Nuove tendenze").

Tuttavia, le sorprese non sono necessariamente di segno negativo: è significativa, al contrario, la frequenza di articoli in cui eventi che contraddicono le aspettative mostrano successi. Altrimenti detto, i successi che il Giornalismo per il Sociale racconta sono, per la metà, insperati.

La “Rottura delle Aspettative” reca in sé in generale un DNA positivo: infatti nella maggior parte dei casi (il 63%) questo schema si applica a situazioni progressive, come la Costruzione di Competenze o il Raggiungimento di obiettivi, mentre il 37% sono eventi di carattere negativo. Quello che sorprende il Giornalismo per il Sociale, dunque, sono gli eventi positivi più che quelli negativi (probabilmente e purtroppo vissuti come più consueti).

La costruzione di competenze comunque è ancora più presente quando si parli di Nuove Tendenze: nel 42% degli articoli che raccontano dell’acquisizione di nuove competenze emergono nuove tendenze. Il sapere, ed il sapere fare, appaiono strettamente legati al nuovo che avanza, che raccoglie complessivamente più positività (incluso cioè il “Raggiungimento degli obiettivi”) che negatività.

Diversa, e quasi speculare, è invece la declinazione dei mondi fondati su “Regole Diverse”: in questo caso hanno più spazio le dinamiche negative, come la mancanza di strumenti adeguati e ancora di più la frustrazione di fronte a mete non raggiungibili.

In sintesi, si può affermare un ruolo attivo e fattivo del Giornalismo per il Sociale nel rappresentare, e quindi promuovere, fenomeni di segno evolutivo positivo, perché come si è visto, vengono considerati notiziabili mondi come Rottura delle Aspettative, o Nuove Tendenze in cui prevale la positività.

Tale dato sembra inquadrare efficacemente il profilo e la posizione del Giornalismo per il Sociale entro l’universo più ampio del giornalismo complessivamente inteso. Se da un lato il Giornalismo per il Sociale si è negli anni avvicinato alla cronaca, sia per lo stile di scrittura più pulito e descrittivo, sia per la necessità di farsi fedele testimone di anni difficili, speculare è stato il meccanismo di selezione e costruzione delle notizie, a dimostrazione di un opposto atteggiamento. Se, infatti, la cronaca tende a rappresentare eventi negativi che sconvolgono la nostra sicura quotidianità,

il Giornalismo per il Sociale tende piuttosto a considerare interessanti i racconti di eccezioni positive, che scuotono un sistema di aspettative pessimistiche.

Viceversa, il prevalere di dinamiche di segno negativo entro racconti che mostrano “regole diverse”, può essere interpretato come espressione della difficoltà di interagire positivamente con mondi lontani e diversi e, di conseguenza, anche della necessità di distanziare dinamiche di segno negativo, sulle quali si dubita di poter intervenire.

Sintesi

1. Si registra un consolidamento nel tempo di uno stile piano e descrittivo, che tende ad avvicinare sul piano formale il Giornalismo per il Sociale alla cronaca
2. Questo trend appare meno accentuato sui periodici, il cui linguaggio maggiormente libero è motivo del persistente legame del Giornalismo per il Sociale con il medium, anche di fronte all'avanzata del web
3. Quanto più lo stile dell'articolo appare convenzionale e informativo, tanto meno il titolo cerca sintesi e chiarezza, stimolando piuttosto la curiosità, o le emozioni
4. Mentre si avvicina alla cronaca sul piano formale, su un piano più strutturale è opposto il meccanismo di selezione delle notizie: la sorpresa risveglia da un pessimismo di maniera

Sezione 3: L'atteggiamento del Giornalista

Nota Metodologica

In questa sezione vengono analizzati i generi giornalistici utilizzati e l'interazione che il giornalista attiva con i lettori.

Quanto ai generi, sono stati utilizzati parametri che in primo luogo fanno riferimento all'opposizione giornalistica, ampiamente codificata, tra:

- *Racconto, che corrisponde all'esigenza di rappresentare "oggettivamente" lo svolgimento degli eventi.*
- *Commento, che corrisponde all'esigenza comunicativa e soggettiva di esprimere il proprio punto di vista sulle vicende narrate.*

Questa opposizione è stata raddoppiata aggiungendo alle due variabili l'elemento dialogico, cioè interattivo. Avremo quindi altri due generi:

- *L'incontro, cioè il racconto del giornalista alla scoperta di mondi nuovi.*
- *L'intervista, cioè alla comunicazione soggettiva, del commento, si aggiunge l'interazione con un altro soggetto.*

Per quanto riguarda l'interazione con i lettori, sono state utilizzate variabili graduate lungo l'opposizione tra:

- *il Piano Cognitivo (capire-condividere)*
- *il Piano Passionale e pragmatico (partecipare-agire)*

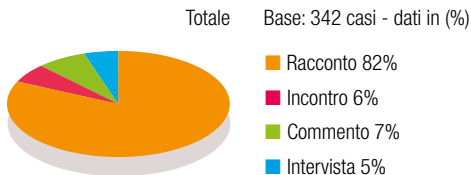
Sono state quindi identificate 4 possibilità:

- *Invito a capire e ad approfondire*
- *Invito a partecipare*
- *Invito a prendere posizione*
- *Invito ad agire*

3.1 - I generi

Il genere prevalente con grande distacco dagli altri è il racconto, utilizzato nell'82% dei casi, anche se si intravede una tendenza soprattutto negli ultimi anni ad allontanarsi da questa modalità espositiva, a vantaggio dell'intervista (un dato da leggersi qualitativamente, comunque, data l'esilità numerica dei pezzi in questione).

Il Genere utilizzato



Scarsa e stabile nel tempo anche la presenza dei commenti (7%), dato che non stupisce in quanto questo genere di scrittura presume una precedente conoscenza e condivisione dei fatti su cui il commento verte, mentre uno degli scopi prevalenti del Giornalismo per il Sociale è quello di portare l'attenzione dei lettori su vicende non conosciute.

Altrettanto marginale la presenza del genere Incontro (es: racconto del viaggio alla scoperta di...; racconto di come si è costruita una relazione tra il giornalista ed i protagonisti del mondo raccontato). Questa modalità esprime un particolare interesse da parte del giornalista per il processo di mediazione personale e culturale che gli ha consentito di "incontrare" i propri interlocutori che sono poi le fonti dei suoi contenuti giornalistici.

Nonostante la sua origine letteraria, questa forma testuale avrebbe potuto costituire una modalità più diffusa del Giornalismo per il Sociale, proprio dato il suo scopo di raggiungere e "toccare con mano" mondi non conosciuti e al margine (ad esempio ci saremmo aspettati qualche articolo in più sul format: "racconto come ho

ottenuto il permesso di fotografare una donna islamica conquistando la sua fiducia”).

Infatti, la presenza esilissima dell'Incontro nella stampa quotidiana (4%), nella quale domina senza confronto il format del racconto, sale invece leggermente nei periodici, al 7%, ed in generale in tutti i media che consentono maggiore respiro narrativo, come gli audiovisivo (anche in questo caso, dato da leggersi qualitativamente).

In sintesi: nel Giornalismo per il Sociale prevale l'idea (mito od obiettivo, a seconda dei punti di vista), della “presa diretta” e dell'oggettività della rappresentazione. Questo format viene giocato attraverso il genere del racconto e della intervista, generi testuali non “mediati”, che cercano un contatto diretto o con i fatti (il racconto) o con i protagonisti (l'intervista). Peraltro, come si è visto, tutti i movimenti tendenziali sono all'interno di questi due format, che se la giocano tra di loro in modo inversamente proporzionale. La loro somma raggiunge infatti l'87% degli articoli, rispetto al 13% dei generi che chiamiamo “mediati”, quelli cioè in cui il giornalista ha più voce.

Infatti il commento è la manifestazione del punto di vista sugli eventi, mentre nell'incontro il giornalista diventa egli stesso protagonista in prima persona.

La maggior presenza del giornalista in questi ultimi due è evidente anche considerando lo stile giornalistico utilizzato.

Infatti il tono figurato è utilizzato all'incirca nella metà degli articoli che utilizzano come genere sia il commento sia l'incontro, mentre viene utilizzato solo nel 18% degli articoli che utilizzano come genere il racconto, molto orientato invece ad un linguaggio piano e descrittivo (66%).

3.2 - L'Interazione con i lettori

Il Giornalismo per il Sociale, pur nei diversi stili discorsivi che adotta, esprime sempre un atteggiamento ingaggiante nei confronti dei lettori,

anche se le modalità in cui questo coinvolgimento si esprime sono molto diverse l'una dall'altra:

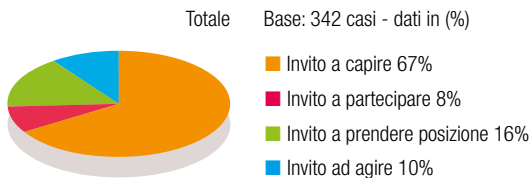
- L'invito a capire e ad approfondire
- L'invito a partecipare
- L'invito a prendere posizione
- L'invito ad agire

Il Giornalismo per il Sociale si pone soprattutto l'obiettivo di fare comprendere, stimolando i lettori nella esigenza (implicita) di ascolto e di attenzione, i fenomeni che non sono in genere familiari ai più, o che sono stati rimossi (67%).

In un quarto circa degli articoli però, si invitano i lettori anche a una risposta sul piano pragmatico e non solo cognitivo (invito a prendere posizione, e ad agire), ipotizzando implicitamente di rivolgersi ad una audience motivata anche da una fattiva coscienza sociale.

Peraltro, nel tempo l'invito a prendere posizione - che è la più soft delle "sfide" pragmatiche ai lettori in quanto non è ancora azione seppure affermazione di valori teoricamente condivisi - aumenta lievemente, soprattutto negli ultimi anni: passa infatti dal 12% del 2006/07 al 19% del 2011/12.

L'Invito ai lettori



Anche in questo caso i media si comportano diversamente l'uno rispetto all'altro. Il 72% degli articoli sulla stampa quotidiana invitano i lettori a capire, a fronte del 12% di inviti a prendere posizione (e con questo si dimostra il mezzo in assoluto meno ingaggiante sul piano pratico). Sulla stampa periodica, l'invito alla pura comprensione è

invece leggermente sotto-media (62% contro il 67%), mentre la sfida al pragmatismo (invito sia a prendere posizione che all'azione) è complessivamente più sensibile rispetto agli altri mezzi (30% contro la media del 25%).

Sintesi

1. I format giornalistici utilizzati mostrano la ricerca di un contatto diretto con i fatti e con i loro protagonisti, raramente mediato da un più ampio inquadramento della notizia
2. Si osserva nel tempo l'aumento di interviste, a fronte del parallelo decremento dei racconti
3. Tale spostamento dimostra la ricerca di una comprensione tendenzialmente "in soggettiva" degli eventi narrati, di fronte ai quali il giornalista assume un atteggiamento sempre più solidale
4. La maggiore condivisione mostrata dal giornalista si traduce in un invito altrettanto fattivo rivolto al lettore, cui si richiede anche, in un numero significativo seppure minoritario di casi, di prendere posizione

Sezione 4: Il Contesto

Nota Metodologica

In questa sezione si osserva se e come gli articoli dialoghino e si intersechino con il flusso delle notizie e con l'universo culturale di riferimento più ampio.

Il primo parametro osserva quindi le fonti da cui si traggono le informazioni, fra cui:

- *Le fonti istituzionali: dati quantitativi, ISTAT, università*
- *L'opinione comune: vox populi, proverbi, modi di dire, a garanzia di credibilità*
- *Voci interne al mondo raccontato: i protagonisti che esprimono il loro punto di vista sul mondo sulle vicende raccontate*
- *Le citazioni letterarie e culturali, che esprimono piuttosto l'orizzonte interpretativo del giornalista.*

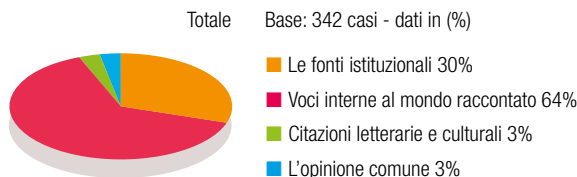
4.1 - Le Fonti informative

Le fonti del giornalista sono nella maggioranza dei casi interne ai mondi che racconta (64%), seguite molto da lontano dalle fonti istituzionali e statistiche.

Queste ultime, peraltro, registrano un andamento leggermente decrescente nel tempo, passando da una media del 30% sulle diverse annate, con punte del 37 nel 2006/07, per attestarsi nel 2011/12 al 26%.

Al contrario, mostra un andamento crescente la ricerca di voci e fonti interne al mondo raccontato, marcato soprattutto negli ultimi anni (dal 45% del 2009/10 al 70% del 2011/12).

Le Fonti informative



Comprensibilmente, l'uso delle fonti interne si manifesta in modo eclatante negli articoli pubblicati su audio/video, dove la ricerca di fonti dirette si realizza attraverso interviste (fonti interne) mentre gli aspetti narrativi e di commento sono relegati nel commento, se non addirittura solo implicitamente manifestati attraverso tecniche di montaggio.

In generale comunque, la prevalenza delle voci interne al mondo raccontato quali fonti di informazione primarie sembra mostrare il tentativo di conferire un taglio al tempo stesso più soggettivo e caldo ai pezzi, orientati a comprendere il punto di vista di chi ha vissuto direttamente le vicende narrate, e comunque di offrire una rappresentazione degli eventi diretta e non mediata, che prescinda cioè da un preventivo inquadramento informativo.

La selezione delle fonti viene riequilibrata entro il genere giornalistico del Commento che utilizza nel 30% dei casi fonti Istituzionali Istat, nel 35% dei casi voci interne, e nel 17,5% dei casi fonti letterarie e nel 17,5% dei casi l'opinione comune. Si dimostra in questo caso come la diversa strategia comunicativa sviluppata dai commenti, che svolgono una funzione esplicativa e di inquadramento, richieda una diversa utilizzazione e selezione delle fonti.

Infine tra le altre fonti colpisce, ma non troppo, il numero molto limitato (3,2%) di articoli che fanno esplicito riferimento a conoscenze letterarie o, in senso ampio, culturali, come orizzonte ermeneutico entro il quale comprendere le vicende narrate.

4.2. Lo Sguardo

Nota Metodologica

Il parametro osserva dove venga collocata l'area di interesse del Giornalismo per il Sociale dallo sguardo che la interpella, offrendo quindi una definizione implicita del "margine", luogo instabilmente collocato fra ciò che è vicino e ciò che è lontano da noi.

I parametri sono generati dall'opposizione fra i termini "dentro" e "fuori", intesi sia come punto di osservazione del giornalista, sia come luogo dove si collocano gli eventi osservati. Si avranno allora quattro possibilità combinatorie:

- *Atteggiamento etologico: il giornalista rimane dentro il proprio perimetro culturale, dal quale rivolge l'attenzione su fenomeni considerati lontani (dal dentro verso il fuori)*
- *Atteggiamento etnografico: il giornalista esce dalle proprie coordinate per comprendere dal di dentro, eventi lontani (dal fuori verso il fuori)*
- *Autocoscienza: si osservano vicende lontane, interpretandole come spunto per comprendere meglio, da lontano, noi stessi (da fuori verso il dentro)*
- *Indagine: basta svoltare l'angolo per trovare fenomeni considerati marginali, solo perché fino ad allora scarsamente osservati (dal dentro verso il dentro)*

La marcata prevalenza dell'atteggiamento etologico, 71% sul totale del campione, assume pesi diversi a seconda dei media considerati: condiviso dal 76% degli articoli pubblicati su stampa quotidiana, dal 66% di quelli pubblicati su periodici.

Il dato rivela un orientamento comunque diffuso, che tende a distanziare i casi della marginalità, soprattutto se espressione di problematiche difficilmente gestibili, collocandoli fuori e lontano da noi. Il dato conferma

peraltro quanto osservato attraverso l'analisi della costruzione della notizia, nella maggioranza dei casi basata sulla rappresentazione di mondi basati su regole diverse.

Solo in sporadici casi (8%), la distanziamento del margine viene mediata e compresa attraverso un atteggiamento etnografico aperto all'avventura e disponibile a cogliere dal di dentro gli eventi e le vite raccontate.

L'atteggiamento etologico, tuttavia, registra negli anni una significativa tendenza decrescente, passando dal 84% del 2005/06 al 56% del 2011/12. Tale movimento viene bilanciato da uno speculare aumento della Autocoscienza, cresciuta dal 4% del 2005/06 al 21% del 2011/12 (su una media del 12%).

Si osserva quindi un rivolgimento speculare dello Sguardo, orientato non in modo maggioritario ma in percentuali oggi divenute più significative, ad osservare gli altri per capire se stessi.

Sintesi

1. Il ricorso, mai maggioritario, a fonti oggettive, statistiche e istituzionali, decresce nel tempo, a vantaggio di fonti interne soggettivamente implicate negli eventi
2. Le storie raccontate sono prevalentemente l'esito di viaggi fuori dalla quotidianità condivisa, che definiscono il concetto stesso di "margine" collocandolo in mondi simbolicamente lontani
3. Si osserva però la tendenza opposta di un movimento di ritorno ancora minoritario, che riporta l'attenzione su di noi, incaricando il Giornalismo per il Sociale di costruire anche autocoscienza

Conclusioni

Entro un contesto difficile e mosso da significative trasformazioni, il Giornalismo per il Sociale sceglie la stampa periodica come suo media elettivo: mentre decrescono gli articoli pubblicati su stampa quotidiana e crescono quelli su web, rimangono stabili gli articoli pubblicati su periodici. Uno zoccolo duro, indice dei caratteri distintivi del genere, meno sensibile agli umori del tempo.

Uno stile maggiormente immaginifico, una più libera ricerca delle fonti, l'uso di format con più ampio respiro narrativo mostrano un giornalismo maggiormente mediato e meditato, che non si lascia ridurre ai modi della cronaca. Se pure l'andamento socio-economico induce a sovrapporre le sezioni centrali del giornale con quelle dedicate ai fenomeni del "margine", costrette entrambe ad affrontare tematiche simili, rimane traccia nei periodici di un linguaggio che eccede una funzione solo rappresentativa e informativa, costruendo con i propri lettori una relazione più cooperativa e fattiva: una denuncia, anche, che sfida all'azione.

Tre sono gli argomenti affrontati con più insistita frequenza: l'immigrazione, innanzitutto, luogo attraverso il quale emerge il problema dell'altro, della globalizzazione e del terzo mondo. L'immigrazione, cioè, si interseca con tematiche più ampie e meno raccontate, considerate più distanti di quanto forse già non siano. Il lavoro, preoccupazione emergente e dominante nella maggior parte degli articoli che affrontano tematiche economiche. La salute, infine, fuoco attenzionale degli articoli che raccontano le debolezze fisiche e personali e dell'assistenza che esse esigono.

Tre argomenti, però, che prefigurano aspettative e orizzonti diversi. Il processo migratorio viene rappresentato con forti chiaroscuri, sintomo della difficoltà di affrontare e normalizzare il fenomeno: molti racconti esaltano momenti di felice integrazione, molti di più denunciano persistenti casi discriminatori. Il tema del lavoro, invece, ha uno svolgimento quasi irrimediabilmente di segno negativo, fino a ridurre sensibilmente la propria presenza nell'anno in corso, probabilmente migrato in cronaca sotto la voce "nuove povertà". Fa da contraltare, infine, la salute, soggetto frequente di

riabilitazioni insperate. Una ridotta, sembrerebbe, sulla quale condensare le energie residue e i buoni propositi. Del resto, quando c'è la salute c'è tutto. Nel complesso emerge dunque un'immagine fedele delle difficoltà recenti, che, a far data dal crollo di Lehman Brothers, si riflettono anche nella tendenziale crescita di numero, e variazione di tono, degli articoli che affrontano argomenti economici. L'intento prevalentemente edificante e ottimistico con il quale sono raccontate le difficoltà viene messo infine a dura prova dalla gravità della situazione contingente. Il movimento quasi obbligato verso la cronaca si manifesta anche nelle scelte linguistiche, che tendono verso "il grado zero della scrittura": uno stile piano e descrittivo, finalizzato a facilitare la comprensione e che al contempo ribadisce l'obiettivo, o forse il mito, di un linguaggio in "presa diretta", capace di rappresentare con oggettività gli eventi. Approccio, questo, ribadito anche dai format giornalistici utilizzati, che in larghissima maggioranza contengono lo spazio di espressione soggettiva del giornalista, a tutto vantaggio del contatto diretto e immediato con i fatti (racconto) o con i protagonisti (intervista).

Emerge, insomma, una scrittura tesa fra le opposte esigenze di onorare i canoni dello stile giornalistico, da un lato, e di costruire sul piano culturale e personale una relazione interpretativa non ovvia di fronte a eventi non immediatamente comprensibili, dall'altro. La prevalenza assoluta della prima tendenza nei quotidiani, viene messa in discussione nei periodici che, come accennato poco sopra, si caratterizzano per un uso del linguaggio al tempo stesso meno convenzionale e più soggettivo e figurato: più consapevole, dunque, della richiesta avanzata da mondi e realtà lontane di mettere in gioco se stessi e in dubbio i propri codici descrittivi.

Più in linea con le tecniche giornaliste invalse è invece la distribuzione strategica dei compiti e degli stili fra il corpo dell'articolo e il titolo: quanto più, infatti, l'articolo tende verso uno stile piano e descrittivo, tanto più il titolo rinuncia a offrire una sintesi chiara e univoca. Alla funzione prettamente informativa subentra un'opposta strategia di ricerca di attenzione, che fa leva piuttosto sulla curiosità e sulla mozione degli affetti.

Se, tanto sul piano dei contenuti quanto su quello delle forme espressive, il Giornalismo per il Sociale tende ad avvicinarsi alle aree più

centrali e canoniche del giornale, appare profondamente diverso, se non speculare, il meccanismo di costruzione della notizia.

Infatti, mentre vengono normalmente promossi agli onori della cronaca eventi negativi che sconvolgono consuetudini più serene, il Giornalismo per il Sociale rivolge piuttosto l'attenzione a racconti di segno positivo, che, al contrario, falsificano aspettative troppo comodamente pessimistiche. Viceversa, i racconti con segno negativo sono prevalentemente ambientati in contesti lontani, compresi entro l'ambito di interesse del Giornalismo per il Sociale proprio per la loro distanza e alterità.

Sotto tale meccanismo è possibile leggere un'intenzione comunicativa particolare, che costituisce la cifra distintiva del Giornalismo per il Sociale: la volontà di incidere là dove è possibile, rappresentando e promuovendo racconti ritenuti significativi perché evolutivi; la necessità di denunciare impotenza là dove non si riesce ad arrivare, ma solo a comprendere.

Quanto vi è di positivo ci riguarda. Quanto rimane di negativo ci interpella. Nonostante l'apparente avvicinamento formale alla cronaca, ben diverso rimane lo sguardo: il suo orientamento e la sua intenzione. Sempre meno si osservano mondi lontani, sempre più si torna a rivolgere l'attenzione su di noi, guardandosi anche da fuori. Un percorso di ritorno, ben lontano soprattutto dalla cronaca dai toni scandalistici, che vorrebbe produrre autocoscienza e fiducia, oltre che una relazione consolidata con i propri lettori all'insegna della responsabilità.

Laura Cantoni

Amministratore Unico Astarea